

Prefazione

Donne e uomini vittime della modernità... le donne soprattutto

Gli ultimi e soprattutto le ultime stanno fra noi e Giovanni Rattini è andato a cercarle mosso da un sentimento di umana pietà, consapevole dell'universalità della fatica di vivere, che però qui prende connotati ben specifici: povertà, ignoranza, emarginazione, lontananza dalle istituzioni...

È così che donne semianalfabete, anche se intelligenti e scaltre scontano pene forse spropositate ai loro delitti, con la rassegnazione di chi sa di non avere strumenti per confrontarsi con il mondo strano della giustizia, della pena, della riabilitazione.

Allo stesso modo altre subiscono mariti violenti e padri ubriachi pensando di non avere le risorse per reagire, ma soprattutto sempre credendo che i doveri verso la famiglia siano imprescindibili e normale sacrificare ad essi se stesse. A vantaggio di chi poi? Non delle loro madri, sorelle, figli, nemmeno a vantaggio degli uomini stessi costretti ineluttabilmente a soccombere alla propria incapacità di adattarsi a un mondo che cambia. Queste sono le storie che ci racconta Giovanni.

Sono le storie di cinque donne, vengono dalla Nigeria, dalla Romania, dalla Moldavia. Due sono nostre concittadine, italiane.

Inizio e finisco con esse. L'ultima, una storia molto diversamente connotata, è forse la più sorprendente.

Gli ultimi a casa nostra

Questa storia ci dà uno spaccato di un mondo molto particolare, quello dei giostrai sinti nel Veneto, fra gli anni '60 e i giorni nostri. Racconta dell'iniziazione al furto di una bambina, degli intricati rapporti fra le varie famiglie, degli usi e costumi del matrimonio e delle comunità familiari, fra obbligata solidarietà e sopraffazione patriarcale. Ci racconta anche il progressivo svuotarsi delle tradizioni e il parallelo affermarsi della stanzialità rispetto al nomadismo e il conflitto fra il desiderio di legalità e integrazione e la sua impossibilità, sia per la visione soggettiva degli individui sia per la distanza con la società 'prevalente'.

È anche la storia di una emancipazione, basata sull'orgoglio del lavoro, sia pure illegale, che permette però di fronteggiare la miseria. Emancipazione che passa anche attraverso la permanenza in carcere, che si rivela un luogo forse non così brutale. Qui, infatti, è possibile l'accesso all'istruzione, che sempre costituisce una formidabile spinta alla riflessione. È una storia, a suo modo lieta... fine pena 2022

Dai Sinti ai Rom

Angelina viene da Costanza in Romania, ha ventuno anni ed è in Italia da due, è di etnia Rom. La famiglia decide di venire a Padova perché priva di qualsiasi tipo di sostentamento. La globalizzazione funziona in maniera a suo modo logica: le nostre fabbriche vanno in Romania, l'accattonaggio sembra più redditizio in Italia. Angelina e la sua famiglia approdano a Padova e vivono chiedendo l'elemosina al semaforo. Angelina impara presto a conoscere la città: la mensa e i bagni delle organizzazioni di carità, impara a leggere e scrivere. Le sarà possibile vivere una vita diversa da quella che lo sguardo del mondo le attribuisce?

La fine dell'economia di sussistenza

Maria viene dalla campagna vicino a Chisinau, Moldavia. Il mondo di trent'anni fa, basato sull'autonomia della famiglia, sullo scambio, sull'economia di sussistenza non regge il con-

fronto con la società urbana moderna. La capitale è vicina, i giovani guardano alla modernità. Il padre è un pescatore, frugale e molto severo, che perde progressivamente l'autorità sui figli. Cercando di sfuggire al degrado familiare e alla miseria Maria tenta la via dell'espatrio, che si rivelerà una strada non meno amara. La vita però le offrirà una nuova occasione.

Cenerentola in Nigeria

Doris viene dalla Nigeria, ha ventidue anni. È giovane, povera, orfana, non difesa da nessuno, finisce vittima di trafficanti di esseri umani, arrivando fino in Libia. Nessuno delle persone a lei vicine può o vuole difenderla. L'aiuto, inaspettato, arriverà da un estraneo che l'aiuta a fuggire.

La strada più difficile: storia di una vocazione

Padova anni '90. La storia di Elisa ci racconta di una madre che si confronta con grande sofferenza con la scelta "eversiva" della figlia, che decide di farsi suora di clausura fra le Eremitte francescane. Questo racconto ci porta attraverso la liturgia della vocazione e attraverso i cambiamenti che anche la clausura subisce. Sono poi gli stessi della nostra società: calo demografico, invecchiamento della popolazione. I conventi progressivamente si svuotano. Nel 2014 le Eremitte fanno domanda di confluire con le Clarisse, il secondo ordine francescano. La modernità approda anche in clausura con il collegamento Internet e l'attenuazione di alcune regole. Quella di Elisa, a differenza delle altre, è una storia di felicità e di realizzazione. A noi il compito di provare a comprenderla.

Un piccola riflessione a margine di queste storie di donne e del loro rapporto con gli uomini a loro vicini. Purtroppo sono poche le figure maschili positive, non i padri, non i mariti... piuttosto qualche estraneo che interviene spinto dall'umana solidarietà, come l'uomo che senza contropartita aiuta Doris, o come il detenuto che dà l'allarme per aiutare Milva. Sembra che gli uomini siano le prime vittime dei sistemi di valori "tradi-

zionali” che si sgretolano. Insieme ad essi perdono autorità, che credono di riacquistare usando la violenza. Di questo pagano il conto le donne, umiliate, maltrattate, ma che alla fine si rivelano più capaci di affrontare i cambiamenti. Il loro viaggio, il loro lavoro, è sempre proiettato nel futuro e non è solo per se stesse come individui che cercano una vita migliore, ma lo fanno per la loro comunità, per i figli, per le sorelle e i fratelli più piccoli, per i genitori anziani. Le donne si propongono come centrali nella costruzione del futuro, anche quando vengono sconfitte dalla vita.

Infine una considerazione sulle istituzioni con cui queste donne vengono in contatto. Istituzioni spesso lontane, inefficaci, estranee... ma l'incontro con l'istruzione, anche attraverso il carcere, o nella casuale frequentazione di una biblioteca riscaldata, si rivela sempre un potente strumento di ricreazione di una identità nuova e positiva. Da questo dobbiamo ripartire.

Ringrazio Giovanni Rattini per avermi messo a parte del suo lavoro e avermi fatto conoscere storie di donne così radicalmente diverse dalla “normalità”. Anch'io, nel mio lavoro di insegnante presso un CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti) vengo giornalmente in contatto con vite e storie disparate, che spesso non vengono raccontate... e forse è giusto così. La scuola, malgrado tutti i difetti e le mancanze, è comunque l'istituzione più vicina ai singoli individui. Alla scuola si rivolgono le istituzioni penitenziarie, l'assistenza sociale, le comunità che ospitano minori non accompagnati. A scuola si può cominciare una nuova vita, e spesso succede.

Venezia, 29 ottobre 2017

Luciana Milani

madre di Valeria Solesin, che non ha mai fatto mancare il suo impegno e la sua solidarietà per cercare di dare una risposta a chi vive con fatica.